

L'assemblea dell'Associazione O. Romero

## Lo spazio libero delle coscienze «in piedi»

di VINCENZO PASSERINI

Cercherò di tracciare brevemente ciò che abbiamo fatto in questo tempo, i problemi emersi, i lati positivi. Un bilancio vero e proprio è difficile. Non siamo un consiglio di amministrazione, non abbiamo delle cose da contare alla fine per vedere se a qualcosa è servito il nostro lavoro.

Certo, qualcosa sotto gli occhi di concreto l'abbiamo: incontri, convegni, la rivista. Ma sfugge a ciascuno di noi il risultato di tutto questo. « Quando si legge, non si impara qualcosa: si diventa qualcosa », diceva Goethe. E così credo che anche noi per questo nostro lavoro possiamo dire di essere diventati qualcosa più che di aver imparato qualcosa. Un tessuto di amicizie si è consolidato o costruito, uno scambio di idee c'è stato. Una cosa è certa malgrado tutte le obiezioni che ciascuno facilmente potrebbe individuare a proposito del lavoro svolto: quello che abbiamo fatto insieme è stato fatto nella direzione giusta. E su questa è necessario continuare. Credo che anche per noi valga quello che vale per chi si inoltra nel cosiddetto mondo del sapere: quando si comincia a sapere qualcosa ci si accorge di sapere davvero tanto poco. Così noi: quando si comincia a fare qualcosa ci si accorge che molto di più, che meglio bisognerebbe fare.

Una parentesi per ricordare velocemente gli appuntamenti più importanti dell'attività svolta. Ritorniamo all'inverno-primavera dell'81 con gli incontri su Habermas e Ardigò, sul problema della droga, sugli anziani, su Pasolini, il 1° anniversario di Romero, la situazione nel Nicaragua, l'incontro giusto un anno fa dell'assemblea dei soci, dove si parlò in un clima non proprio idilliaco dei referendum, il convegno estivo di Terzolas, gli incontri con Prodi, Schiera e Ruffilli sulla crisi delle istituzioni, gli incontri sull'emarginazione, la partecipazione alla marcia della pace, il convegno su « personalismo e nichilismo » a Segonzano. E poi tanti altri incontri tra di noi.

Quindi la pubblicazione del « Margine », certamente l'impegno più grosso dell'associazione.

Dopotutto, dunque, una certa intensa attività c'è stata ed è giusto ricordarcelo perché se è vero che non saremo noi con queste nostre cose, l'associazione e la rivista a cambiare il mondo, lo saranno tanto meno quelli che passano la vita davanti alla TV.

Io ho anche risfogliato i dodici numeri del « Margine » e li ho ritrovati vivi, non oggetti di carta che invecchiano da un sorgere del sole all'altro, ma vivi, della vita di chi vi ha scritto, perché non ci ritroviamo dentro tanto la nostra cultura ma una parte della nostra vita.

Sono partito volutamente dal rilevare alcuni aspetti positivi di questo nostro lavoro nell'associazione e nella rivista, perché credo che dobbiamo anche smetterla con gli eccessi di autoanalisi critiche. Dei « bisogna », dei « si dovrebbe » siamo tutti un po' stanchi. Accettiamola davvero questa nostra condizione di poveri diavoli e non perdiamo la virtù di gioire di quel poco che si riesce a fare. Di appelli, di esigenze, di sogni frustrati siamo tutti stanchi. Se in qualcosa crediamo, buttiamoci dentro spendiamoci per quello che possiamo e accettiamo il buono e il meno buono che ne viene.

Dopotutto non è facile inventare; costruire qualcosa di nuovo, qualcosa che non c'era. Questo l'abbiamo fatto. E se qualcuno pensava che il nuovo si potesse costruire per il solo fatto che si era deciso di costruirlo, è stato inevitabilmente smentito, non poteva che uscire deluso. Il nuovo costa fatica costruirlo. Ecco, se un limite c'è da rilevare, è che dopotutto ci siamo mossi un po' troppo giovanilisticamente, come un gruppo giovanile, uno di quei gruppi (e non so se ce ne siano ancora) in cui bastava ritrovarsi, mettere insieme le idee e annunciarle al mondo, un mondo per definizione vecchio e superato, per sentirsi protagonisti del « nuovo ». Ma almeno ad una certa età si ha la sensazione di essere tutti dei Cristoforo Colombo. L'America è una scoperta per chi la vede per la prima volta.

Il nuovo lo si costruisce con lo studio, serio, rigoroso, con il confronto aperto, costante, lo si costruisce nell'impatto con la realtà che scuote i pensieri e li costringe ad imboccare altre strade, strade mai percorse. Senza intenso e profondo lavoro culturale non si può ambire a costruire il nuovo, perché, come diceva don Milani che il nuovo l'ha costruito con 365 giorni di scuola all'anno, « nel libero sviluppo della loro personalità le rondini costruiscono il nido uguale da millenni ». Credo che dovremmo cercare insieme i modi giusti e il ritmo giusto per fare di questa nostra esperienza un qualcosa di significativo. E le premesse non mancano: le intelligenze, le sensibilità, le volontà ci sono.

Abbiamo tentato a Terzolas, in settembre, di delineare un organico itinerario di formazione culturale, ma è riuscito solo in parte, anche perché troppa carne al fuoco abbiamo messo in quell'itinerario. Credo che l'esperienza positiva del convegno filosofico di Segonzano, induca a proseguire nella strada della valorizzazione delle forze interne all'associazione, nei vari campi, non solo in quello filosofico; a puntare seriamente sulla specializzazione di ciascuno su temi particolari, a definire lavori di gruppo seriamente impostati e con obiettivi a breve termine. Certo, senza tante pretese di organicità, data la variegata composizione dell'associazione, ma con il costante obiettivo di valorizzare tutte le energie, potenziarle, migliorarle, creare canali di incontro su problemi specifici fra i componenti l'associazione. Certo, si può sempre fare la conferenza, invitare qualcuno, ma ormai è tempo di pensare a noi come creatori di qualcosa, non solo consumatori. Il problema del metodo diventa dunque decisivo, tanto quanto quello dei contenuti e dei fini del nostro lavoro. Perché se no le esigenze restano esigenze, le aspirazioni, aspirazioni. Problemi di metodo, dunque, ma senza dimenticare chi siamo e perché lavoriamo in questa associazione, in questa rivista. Ognuno, ciascuno di noi è un problema di definizione: figurarsi un gruppo. Ciascuno di noi se dovesse dare a un altro un'immagine compiuta di se stesso dovrebbe rinunciare a un nome con qualche aggettivo e cominciare invece una lunga serie di proposizioni. Una volta bastava dirsi cattolico, comunista, conservatore o progressista, ateo o credente, tomista, marxista, e via così, e già queste definizioni si portavano dietro, necessariamente, una serie di ulteriori definizioni che determinavano i contorni, in modo abbastanza preciso, del modo in cui uno faceva cultura, politica, di cosa uno sperava, credeva, di come si comportava di fronte alla realtà. Adesso è tutto un po' più complesso, soprattutto per chi, come noi, cerca di definirsi non tanto in contrapposizione a qualcosa o a qualcuno, ma per qualcosa di positivo.

Che cosa siamo o cerchiamo di essere?

Persone, in gran parte cristiani credenti, che si sono costruite uno spazio in cui esprimersi come persone al di fuori di logiche ideologiche, di partito, di interessi, di schieramenti; consapevoli che la vita della gente nella sua forma sociale ha bisogno dei partiti ma anche di una cultura e di una politica che non siano legate alle contingenti battaglie per il consenso e il potere; persone libere, critiche non per partito preso, ma con la passione di chi partecipa sinceramente a quello che succede, consapevoli della durezza della realtà, dei nostri limiti, delle fragilità personali e generazionali, consapevoli del peso della storia, dell'economia, della politica nella vita degli uomini. ma che credono che l'uomo ha sempre la possibilità di

decidere, di scegliere, di cambiare; persone capaci di indignarsi, duri e inflessibili sulle cose importanti, disposti alla mediazione sulle cose secondarie; che credono nel ruolo della cultura ma anche nella necessità di vivere ed essere con la gente, quella che non scrive, non pubblica, non fa cultura e che pur ne ha tante di cose da insegnare sulla vita e sugli uomini; persone incapaci di fare a meno della politica, ma spesso di questa stanche; persone non mediocri, non alla ricerca delle pallide composizioni dei contrasti, ma libere e decise e capaci di sbagliare anche; insofferenti delle presunzioni integraliste, dei clericalismi, insofferenti dei laicismi, quelli che aspettano lo svuotarsi delle chiese come il momento in cui le tenebre avranno abbandonato finalmente il mondo e non si rendono conto invece che è invece l'uomo che si svuota, si impoverisce; persone attente ai problemi concreti e quotidiani ma anche alle analisi di civiltà, alle linee di fondo su cui camminano le nostre quotidianità; persone attente a cogliere quello che di positivo c'è intorno, a gioire insieme della vita, ma non stupidamente ottimisti e consapevoli invece di tutta la tragedia che c'è nel creato; persone che non vogliono accodarsi alle mode di turno, che non sentono un dovere andare in maschera a Venezia; che diffidano dei diktat delle egemonie culturali, che credono sia finito il tempo in cui si deve dire quello che si dice e si deve fare quello che si fa; che guardano al cambiare delle cose senza nostalgia per il passato ma con un profondo senso della storia, del passato che ognuno e insieme ci portiamo vicino, ci portiamo dentro, e che non si supera con un atto di volontà ma con la fatica del paziente costruire; persone che non vogliono dimenticare la storia proprio per non ripeterla, ma nemmeno ricordarla troppo per finire con l'essere di essa prigionieri. In definitiva, delle coscienze, soprattutto. Coscienze libere, responsabili, creative.

Lo spazio della nostra associazione deve essere quello della coscienza libera, dell'esercizio della critica e del giudizio responsabili e seri sì, ma chiari, limpidi, sinceri. Uno spazio libero è un lusso, oggi. Un privilegio. Lo dobbiamo valorizzare bene questo privilegio. Siamo fortunati perché possiamo esprimerci senza paura di far saltare giunte o coalizioni, di favorire alleanze, di influenzare consigli di amministrazione; da questo punto di vista siamo perfettamente inutili e siamo felici di questa inutilità. Inutili ai fini di un qualsiasi progetto politico. Non è questo un cercare di salvarsi la coscienza a buon mercato; è che un po' tutti, credo, abbiamo bisogno della libertà come dell'aria. E se guardiamo con stima e ammirazione a quelli che si impegnano nei partiti e che sono anche tra di noi, nella nostra associazione, crediamo anche che sia necessario cercare il modo di esprimere idee, giudizi, cultura senza vederli mercificati,

al soldo dei vecchi e nuovi poteri. E con Bernanos diciamo che « la prostituzione delle idee è diventata in tutto il mondo un'istituzione di stato ».

Ogni tanto c'è bisogno di sperimentare l'esaltante improduttività della cultura e della coscienza. Anche se questo porta a restringere l'area degli interlocutori, a un certo isolamento, ad essere appunto considerati « inutili » da molti che magari lavorano per l'utile pubblico. E ancora con Bernanos diciamo: « La mia opinione ha importanza solo per alcuni amici. E perciò io la esprimo tanto liberamente ».

Questo gusto della verità, della libertà della coscienza, dovrebbe essere il fondamento del nostro stare insieme, il cemento della nostra diversità, del nostro orientamento politico diverso, del nostro diverso modo di vivere e cercare la fede, delle nostre differenti competenze culturali e professionali. Su questo fondamento dovrebbe innestarsi tutto il resto: la ricerca, lo studio, il confronto culturale e politico, il nostro incontrarci nell'amicizia. Sarebbe tanto, sarebbe qualcosa di grande, se il lavoro nell'associazione e nella rivista riuscisse a rafforzarci in questo desiderio di sentirci persone e non consumatori; non tanto aderenti a qualcosa, iscritti a qualcosa, anche questo, sì, ma dopo: prima e soprattutto persone, esseri in piedi.

#### DIRETTIVO E PROGRAMMI DELL'ASSOCIAZIONE

Il 21 marzo si è tenuta a Trento l'assemblea dell'Associazione culturale Oscar A. Romero per tracciare un bilancio dell'attività e per individuare le linee operative di quella futura. I lavori sono stati introdotti dalla relazione di Vincenzo Passerini, qui riportata, in cui è possibile ritrovare il senso e i contenuti del lavoro svolto.

In quella occasione è stato anche rinnovato il direttivo dell'associazione, che risulta ora così composto: Vincenzo Passerini (presidente), Giovanni Kessler (segretario), Silvano Zucal e Maria Celestina Antonacci (coadiutori), Paolo Dalpiaz (amministratore), Paolo Ghezzi (direttore de « Il Margine »).

Per il futuro sono stati fissati i seguenti incontri:

- 6 aprile: « La riforma della scuola secondaria superiore » (a cura di Silvano Zucal);
- 4 maggio e 18 maggio: « Il piano urbanistico provinciale » (a cura del gruppo sulla crisi delle istituzioni).

Sono inoltre in preparazione due incontri — organizzati con altri movimenti — sulla situazione nell'America Centrale e sul progetto di riforma della legge sull'obiezione di coscienza.